

LA POLITICA DELLE DONNE

La politica delle donne è la politica praticata dalle donne ed è fondata sulla pratica delle relazioni e sul pensiero della differenza sessuale; la politica delle donne, volta a significare la libertà femminile, è stata praticata e poi nominata dalle donne che si riconoscono nel femminismo della differenza.

Si tratta quindi di un'espressione che si distingue in toto da quella di politica o politiche per le donne, intesa come interventi istituzionali o legislativi di promozione e sostegno della parità o pari opportunità tra donne e uomini.

Si tratta di meccanismi regolativi presenti nelle leggi di parità e nei conseguenti organismi di parità che non sono frutto della diretta espressione politica delle donne, collocandosi all'interno dei dispositivi di organizzazione del potere esistente e volti alla tutela dei soggetti a cui l'ordinamento riconosce una posizione di discriminazione e di svantaggio.

La politica delle donne è quella messa in atto direttamente dalle donne, nel movimento femminista, nei gruppi, nelle associazioni femminili, e in altri luoghi, che ha posto in discussione i rapporti con l'altro sesso, in senso lato, all'interno dell'ordine costituito.

Il femminismo degli anni '70 si può distinguere in due grandi aree di pensiero (e di azione): il femminismo emancipatorio, che lottava per la parità di diritti, per l'uguaglianza e il femminismo della differenza, che metteva al centro la differenza sessuale e la libertà femminile.

Come detto prima, il femminismo della differenza ha proposto l'espressione "politica delle donne", nominando le relazioni politiche tra donne come strumento di cambiamento per la realizzazione della libertà femminile in tutti i campi, dal lavoro, alle istituzioni, ai rapporti privati.

Questa è la politica delle donne storicamente, ma anche filosoficamente, definita dal femminismo, le cui pratiche politiche hanno dato origine al pensiero della differenza.

L'espressione "politica delle donne" quindi non sta a significare l'esperienza delle donne che ricoprono incarichi istituzionali, anche se alcune di queste hanno incontrato il femminismo della differenza e hanno cercato di fondare il loro operato nelle istituzioni sulle pratiche politiche là apprese.

La politica delle donne non è la politica istituzionale anche se quest'ultima si definisce spesso come "politica" tout court, poiché ha l'ambizione di rappresentare l'unico modo di regolazione del bene comune.

Come noto, si parla di politica istituzionale con riferimento alla politica che si svolge all'interno delle istituzioni della democrazia rappresentativa. L'espressione "politica istituzionale" è utile proprio allo scopo di definirne l'ambito; essa infatti non è la politica o l'unica politica.

Dopo il femminismo dell'emancipazione e quello della differenza si sono negli ultimi anni affermate associazioni femminili che hanno come obiettivo quello di sostenere le donne che desiderano misurarsi con le istituzioni; alcune di queste partono da posizioni più emancipatorie mentre altre hanno tratto ispirazione dal pensiero della differenza.

La politica delle donne nasce negli anni '70 e si fonda su pratiche politiche come l'autocoscienza e il separatismo; si riprende l'antica pratica sociale del parlarsi tra donne a cui si dà dignità politica. Questa pratica nell'arco di alcuni anni sembra perdere efficacia: essa ha consentito alle donne la presa di coscienza ma politicamente pare insufficiente ad incidere sulla realtà (almeno questa è la valutazione di quegli anni).

Queste donne sono alla ricerca del proprio sé e di un loro modo di stare nel mondo; a questa ricerca si risponde con le relazioni politiche tra donne ...ma la strada sarà lunga.

Nel frattempo continua il contrasto con le politiche femministe della parità; un esempio è la legge sull'aborto: ad avviso del femminismo della differenza ciò che va messo in

discussione è la sessualità maschile poiché richiedere alla legge il libero aborto significa solo lottare per avere diritto ad un'esperienza dolorosa per le donne senza modificare i comportamenti sessuali che ne sono la causa.

La critica è mossa allo strumento della legge, della norma che, in quanto generale ed astratta, non fa i conti con la differenza, ponendosi come neutra mentre è produzione dell'ordinamento maschile che si assume come universale .

I piccoli gruppi e i collettivi di donne si interrogano su come "trovare il nesso tra la modificazione individuale ed il trasferimento di questa alla pratica collettiva...il bisogno di un progetto politico più ampio che ci faccia uscire dal chiuso delle nostre pratiche per permetterci di agire in concreto sulla realtà" (Sottosopra, dicembre 1976).

Dai gruppi di parola si aprono gruppi di "fare" come librerie, circoli, luoghi, e si focalizza l'idea di fare politica in modo diverso, senza deleghe; queste donne mettono al centro non la denuncia dell'oppressione ma la libertà e l'importanza di rappresentarsi come libere.

Si mette in evidenza la sessuazione del mondo indicando la non esistenza della neutralità che cela invece una rappresentazione del solo maschile.

Ma questo significa che è necessario un nuovo linguaggio che sia sessuato.

Negli anni '80 si arriva a nominare la disparità come verità nelle relazioni tra donne; non si è tutte uguali, anche se si pensava di esserlo in forza del condizionamento di un ordine simbolico che è fondato sull'uguaglianza.

Dalla pratica delle relazioni tra donne si capisce che riconoscere la disparità è un guadagno poiché dare valore ad un'altra ha potenza simbolica: dare valore ad un'altra consente di dare valore a sé.

Politica è passare da relazioni di mutuo soccorso tra donne all'affidarsi ad un'altra che sa, che ha consapevolezza, come rapporto valorizzante.

Ma la pratica dell'affidamento, il riconoscimento della disparità, se funzionano nei luoghi di donne come agiscono nei luoghi misti?

Qui il rischio è l'adeguamento, l'omologazione o l'estraneità; anche se si parte dal progetto comune di portare la forza del proprio desiderio e una misura diversa, ma purtroppo le regole esistenti fanno slittare i rapporti tra donne nel privato.

In questi luoghi occorre agire pratiche politiche flessibili, di contrattazione tra donne, che diano spazio al desiderio di ciascuna e soprattutto si tratta di rendere visibile questo scambio tra donne (Lia Cigarini, La politica del desiderio).

La politica delle donne presenta una tenace aderenza delle teorie che formula alla pratica politica in cui sono maturate; la circolarità tra pratica e teoria non si deve solo al marxismo, che pure era nelle corde di molte di queste donne, ma soprattutto al pensiero di donne filosofe come Simone Weil e Hannah Arendt.

Dunque dalla pratica politica del partire da sé si arriva alla pratica della disparità ed al riconoscimento dell'autorità dell'altra non come dispositivo del potere ma come figura dello scambio nelle relazioni politiche tra donne.

Da qui l'espressione " il massimo dell'autorità con il minimo del potere" per significare che non è il potere ad essere il fine; bensì il riferimento comune tra donne ad altre donne con la consapevolezza che alle relazioni politiche o meno si accompagna sempre una dose di potere.

Quanto alla presenza delle donne nelle istituzioni per rappresentare la differenza femminile si afferma che le donne non sono una categoria , sono tante singolarità; da qui la conseguenza logica che le donne non sono nelle istituzioni per rappresentare le altre (come gli uomini del resto non ci sono per rappresentare il genere maschile) ma per portare il loro desiderio di praticare la politica istituzionale.

Quindi il legame che queste donne hanno con le altre è attraverso l'affermazione del desiderio femminile; votare una donna è appoggiare il suo progetto, sostenere la sua competenza, non è votare la rappresentante (Lia Cigarini, La politica del desiderio).

Questo approccio critica la visione di quelle donne che nei partiti e nelle istituzioni pensano alla spartizione al cinquanta per cento dei posti o alle quote; il mondo è uno solo, e si dice, non ha senso dividerlo in due. Qualcuna scrive che le donne in quei luoghi non devono fare rappresentanza femminile ma rappresentazione femminile (A. Bocchetti, Sottosopra giugno 1987) mettendosi al centro nei partiti e nelle istituzioni e non nel proprio 50%.

Insomma, l'invito è pensare che il partito è di tutte e di tutti e quindi anche di ciascuna donna che ne fa parte; quindi si tratta di stare nei partiti o nei luoghi misti non per occuparsi " delle cose delle donne" ma di ciò che si desidera nell'interesse comune. Significa stare nel sindacato per fare, con lo sguardo di una donna che viene dalle pratiche politiche femminili, contratti per donne e uomini.

La politica delle donne non separa politico e non politico; tutto può essere politico, o meglio, tutto può diventarlo nel momento in cui non si separa con un'organizzazione rigida la politica dalla vita (librerie, circoli, ma anche case, intervalli di lavoro, ospitalità nelle case durante i convegni, vacanze, a tutte queste cose ed altre si mescola la politica).

Del resto la politica della rappresentanza non può esprimere adeguatamente i desideri, le volontà, di tutti; questa politica è per definizione parziale, soprattutto è perdente se continua a mettere al centro l'oppressione, la discriminazione, la tutela, cioè quello che non c'è anziché quello che c'è: il desiderio di protagonismo femminile e la sua forza.

In queste riflessioni degli anni '90 la politica delle donne si relaziona con la politica istituzionale e con lo sguardo diverso maturato dalle pratiche politiche femminili e attraverso di esse si può cogliere come la partecipazione alle istituzioni non significhi spartizione di potere tra donne e uomini bensì portare nel mondo il senso della libertà femminile.

Si tratta nei luoghi misti in cui si è di nominare l'autorità femminile come figura dello scambio, non solo nelle relazioni con le donne con cui si opera, ma come pratica che porta vantaggio a tutti: " La differenza femminile è una mediazione universale" (Lia Cigarini, Meteore, in Via Dogana n.31)

Questa consapevolezza salva la differenza femminile dall'essere una meteora, un incidente di percorso.

Nel gennaio '96 esce il Sottosopra rosso intitolato " è accaduto non per caso", si allude alla fine del patriarcato nel senso che le esistenze femminili hanno smesso di essere un destino per diventare delle imprese nelle mani delle interessate: la conferenza del Cairo e quella di Pechino hanno chiarito che questa fine del patriarcato sta coinvolgendo tutti i paesi del mondo; c'è una domanda femminile di aiuti e cultura per poter abitare liberamente il proprio corpo fecondo.

La fine del patriarcato non è stata conquistata con lo strumento legislativo ma con la pratica delle relazioni tra donne.

In quel Sottosopra si scrive che la politica non può essere solo lotta legittima per la conquista del potere o regole per questo fine (meccanismi elettorali, quote, autonomia fiscale ecc.).

E' politica anche il volontariato, la cooperazione, l'associazionismo, l'editoria indipendente perché grazie a questa politica si regge il corpo sociale.

Questa viene nominata come politica prima, quella che viene dal tessuto delle relazioni personali e sociali, mentre la politica istituzionale è definita politica seconda; quest'ultima pretende di introdurre regole per tutto togliendo spazio alla competenza che ogni essere umano sa avere nelle relazioni.

Questa distinzione suscita molte discussioni e alcune considerano che separa due sfere, politica prima e politica seconda, in modo troppo netto: ci sono donne che praticano il partire da sé e la politica delle relazioni anche nella politica seconda.

Per quelle che si rifanno alla politica delle donne la scommessa è proprio portare questo approccio nelle istituzioni dove sono; la strategia comune, comunicata dalla politica prima alla seconda, è esserci senza stare in soccorso del potere, lasciando che il partire da sé, la pratica delle relazioni, la messa in campo dell'autorità femminile diano legittimazione e consentano di esserci liberamente, al di là dei dispositivi del potere.

La politica, come dice l'etimologia della parola, riguarda la polis, la collettività, le relazioni tra i singoli, perciò il femminismo è politica.

La politicità del femminismo consiste nel fatto che la sua pratica si fonda sulle relazioni, questo è ciò che rende il femminismo politica delle donne e le relazioni tra donne (e anche tra uomini e donne) spazio pubblico.

Lo spazio pubblico, e quindi politico perché attiene alla convivenza, è il lavoro, l'associazionismo, il volontariato, il lavoro di cura, i luoghi di incontro, le strade; in questi luoghi si è creato uno spazio pubblico femminile.

O meglio, non si è creato come spazio pubblico, è stato nominato come tale.

Un esempio: il lavoro di cura è una competenza femminile nel mondo, che si pone come agire pubblico essendo un'opera di civilizzazione della società intera che passa attraverso quell'agire (D. Riboli, Via Dogana n.77, giugno 2006).

Un altro esempio: lo spazio urbano dove la presenza femminile è fonte di sicurezza con la millenaria pratica di buon vicinato e di tenere una socialità armoniosa.

Questa è politica e come tale va nominata (M. Terragni, Via Dogana n.77, giugno 2006).

La riflessione è quindi di guardare ai luoghi sopra indicati riconoscendo in essi uno spazio pubblico e di guardare anche allo spazio pubblico incarnato nelle istituzioni riconoscendo, laddove vi sia, il desiderio femminile di portarvi la propria competenza.

Mariagrazia Pellerino

Bibliografia

Sottosopra dicembre 1976, documenti sulla pratica politica

Sottosopra giugno 1987, sulla rappresentanza femminile

Non credere di avere dei diritti, Libreria delle donne di Milano, ed. Rosenberg & Sellier, 1987

Via Dogana n.19 dic. 1994

Via Dogana n.23, ott. 1995

Via Dogana n. 31, mag. 1997

Via Dogana n. 63, dic. 2002

Via Dogana n. 71, dic. 2004

La reticenza femminile del potere, G. Marsili Marazzitta, 1994, Ed. Centro V, Woolf, Gruppo B

La politica del desiderio, L. Cigarini, 1995, Pratiche Editrice

Sottosopra gennaio 1996, E' accaduto non per caso

Una questione di libertà, A. Ribero, Rosenberg & Sellier, 1999

Via Dogana n.76, mar. 2006

Via Dogana n.77, giu. 2006